

Alessandro Gassmann è un mostro di Tim Burton

Con l'attore e regista la tragedia shakespeariana diventa una fiaba gotica, semplificata nell'adattamento di Trevisan
Bella la sua interpretazione come gigante storpio

ANNA BANDETTINI

I

capolavori di Shakespeare sono eterni anche perché sono dei veri e appassionati manuali del contorto animo umano. Perfino quando parlano di "Storia", come nel *Riccardo III* che il Bardo scrisse a soli 30 anni (circa) e su vicende a lui quasi contemporanee. L'opera ufficialmente è infatti una drammatizzazione del momento culmine della Guerra delle due Rose, tra i Lancaster e gli York, dove muore Riccardo III, re malvagio sì, ma non più di tanti altri re inglesi. La verità storica, però, non è il centro dell'opera: nella vicenda di Riccardo III che in un paio d'ore uccide almeno dieci persone, manipola altrettanti destini, diventa re e muore, Shakespeare rappresenta il mondo, l'esercizio di odio di una umanità. E la giudica.

Alessandro Gassmann, al suo primo Shakespeare da regista e interprete, sembra affascinato, come Fanny e Alexander nel film di Bergman, dalla magia e dalla morte che c'è nel genio inglese, tanto da fare di Riccardo III (ribattezzato *RIII* — *Riccardo terzo* in questa nuova produzione dello Stabile del Veneto), una novella cupa e visionaria, una macchina della paura, delle tenebre interiori (le belle scene-proiezioni di Gianlica Amodio tutte

stanze buie e ombre gotiche) e con slancio alla Tim Burton gioca con le mode, i tempi, gli stili, esagerando i personaggi nel

trucco, nel costume (di Mariano Tufano) come fossero fumetti, mescola antico e moderno, ci si seduce al suono di *Got a woman* di Ray Charles e ci si ammazza sulle note di *Brothers in arms* dei Dire Straits. Gli dà man forte la traduzione e adattamento di Vitaliano Trevisan. Lo scrittore veneto ha operato non solo una modernizzazione linguistica ma anche una semplificazione dell'originale, che ogni tanto fa storcere il naso: sottolineando l'aspetto di drammone e dunque gli infiniti intrighi, gratuiti delitti e colpi di scena, ha portato in primo piano personaggi di solito più marginali come il killer Tyrrel (il bravo Manrico Gammarota), o lo stesso Buckingham di Sergio Meogrossi. Ma soprattutto ha svuotato la tragedia shakespeariana più introspettiva e ricca di monologhi del



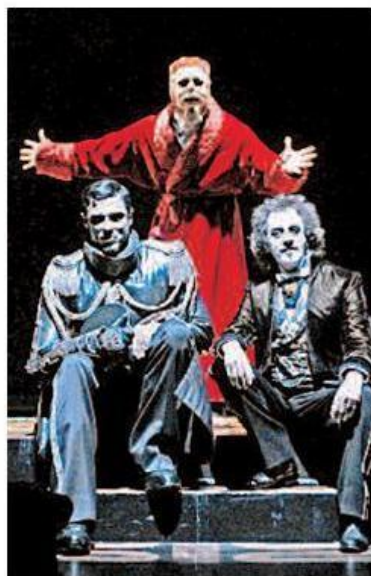
protagonista insieme a *Amleto* per farne un dramma corale che la regia restituisce con caratterizzazioni volutamente sopra le righe, Marco Cavicchioli che fa Clarence e Lord Hasting in chiave comica, il ridicolo sindaco di Emanuele Maria Basso, il conte Rivers di Giacomo Rosselli; perfino le donne, le uniche nell'originale a mostrare un po' di sale in zucca, risultano maschere animate, la Lady Anna di Sabina Knaflitz, Elisabetta di Marta Richeldi, la duchessa di York di Paila Pavese, e la Margherita in travesti di Mauro Marino. Diverso il discorso per Gassmann-Riccardo: il suo modo di essere attore, per la prima volta in un confronto diretto col padre che fu Riccardo nel 68 con Luca Ronconi, è decisivo: col corpo fuori misura grazie a una zeppa interna agli scarponi che lo alza di

dieci centimetri e rende la sua camminata goffa, vestito con un lungo pastrano militare come i soldati espressionisti di Grosz, il viso stravolto da un trucco pesante (che non riesce però a imbruttirlo più di tanto), è un Riccardo sfrontato e cacciapalle più che sgradevole e pericoloso, un gigante frastornato il cui meccanico desiderio di uccidere è più una forma di sofferenza che di malvagità. Tanto che alla fine non lo si odia. Anche perché gli altri non sono meglio di lui, non sono più puliti, onesti, generosi o più buoni e meno aridi. Il vero delitto, lì, è il vuoto di umanità generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIII-RICCARDOTERZO

T. Storchi, Modena e tournée



CATTIVI E ASSASSINI

Due immagini della rilettura che Alessandro Gassmann ha fatto del Riccardo III shakespeariano

